

## NOTA METODOLOGICA a cura di *Silvia Gazzano*

### SCUOLA

Liceo Scientifico Manfredo Fanti, via Baldassarre Peruzzi, 7, 41012 Carpi (MO), tel. 059 691177, mops030002@istruzione.it

### ALUNNI

Gruppo di alunni della classe I A composto da Beatrice Arisi, Sara Lugli, Rebecca Pancaldi, Lucia Scarpa, Maria Vittoria Tagliavini.

### INSEGNANTI

Silvia Gazzano (italiano e latino), referente.

### RESOCONTO

Pur essendo una classe prima, ho deciso di proporre la partecipazione al concorso dopo aver visto l'entusiasmo con cui i ragazzi si sono avvicinati al programma di narrativa.

Nei mesi da settembre a dicembre abbiamo riflettuto su ciò che rende un racconto tale e ho invitato spesso la classe a produrre testi a partire da consegne vincolate. Questo lavoro ha "acceso" i ragazzi per il lavoro di scrittura, favorendo il clima di classe: il momento in cui ciascuno portava il proprio racconto ai compagni era sempre atteso con curiosità e rispetto.

Nei mesi da gennaio a marzo i ragazzi, che hanno accolto volentieri l'occasione della partecipazione al concorso "Che storia!", hanno lavorato a gruppi, cercando un argomento di interesse comune, una storia che "valesse la pena di essere raccontata" e cercando "la voce più adatta" per raccontarla.

Il percorso non è stato facile per i ragazzi, ma il loro entusiasmo non è diminuito. Lavorare in gruppo li ha messi alla prova e li ha aiutati a crescere. Basare il racconto su un lavoro di ricerca storica è stato per loro una novità assoluta; in questo ho cercato di guidarli nella ricerca delle informazioni di cui avevano necessità per raccontare la "loro" storia, senza predisporre un percorso di classe predefinito, ma lavorando con ciascun gruppo in base alle necessità.

Il lavoro si è svolto per la maggior parte durante le ore curricolari. Con l'avvio della didattica a distanza, poi, il lavoro a gruppi è stato uno strumento che li ha tenuti uniti in una circostanza del tutto inaspettata.

Il gruppo che ha scritto questo racconto è costituito da ragazze appassionate di romanzi rosa; nel confronto fra loro hanno riflettuto sul fatto che questo genere di solito presenta una figura femminile che risulta importante soltanto all'interno della storia d'amore.

Tuttavia, le ragazze del gruppo, pur ponendo il loro racconto in chiave romantica, hanno deciso di conferire rilievo non solo alla donna e ai suoi sentimenti (utilizzando una focalizzazione interna nella maggior parte delle scene), ma anche alla sua ricerca di indipendenza e libertà in un'epoca in cui questo era estremamente arduo.

Per poter fare ciò, hanno scelto di mettere a tema il *Grand Tour* al femminile. Hanno tratto ispirazione dal *Viaggio in Italia* di Goethe, poi, durante il lavoro di documentazione hanno scoperto che, anche se raramente, questo privilegio è stato concesso anche a qualche nobildonna.

Di questo periodo storico le ha affascinate l'usanza di far fare esperienza culturale ai giovani rampolli in una realtà al di fuori della loro, tramite un viaggio che permettesse di imparare nuove lingue, commissionare ritratti, acquistare opere d'arte, avventurarsi in Paesi lontani e ricchi di storia e cultura. Hanno scelto il *Grand*

*Tour* anche come mezzo che permettesse alla protagonista di venire a contatto con la Rivoluzione Francese e di riflettere sui suoi ideali.

Il lavoro è stato svolto alternando momenti di lavoro di gruppo come la ricerca storica, le riflessioni sulla struttura del racconto, la scrittura di alcuni snodi narrativi, a momenti di lavoro individuale in cui ciascuna ha scritto una parte della storia.

#### **Bibliografia:**

- Brilli Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995
- Cesare De Seta, *Il Grand Tour e il fascino dell'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 23 marzo 2007
- Guido Galliano, *Il grand tour nel settecento. Viaggiatori inglesi e francesi, tra Piemonte e Liguria*, Città del silenzio, 2017
- Francesco Gurrieri, Patrizia Fabbri e Stefano Giraldi, *Palazzi di Firenze*, Arsenale, 2012
- Carmen Rita Pantano, *Il grand tour al femminile. Emma Mahul. Viaggiatrice oubliée in Sicilia*, Lombardi, 2017
- Roberto Paura, *Storia del Terrore: Robespierre e la fine della Rivoluzione francese*, Odoya, 2015
- Roberto Paura, *Guida alla rivoluzione francese*, Odoya, 2016
- Niccolò Rinaldi, *Firenze insolita e segreta*, Jonglez, 2011
- Antonio Sandre, *Il costume nell'arte*, Nova, 1971
- Nazzareno Luigi Todarello, *Storia del costume e della moda seicento settecento*, Latorre editore, 2020

#### **Sitografia:**

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Grand\\_Tour](https://it.wikipedia.org/wiki/Grand_Tour)
- [https://www.informagiovani-italia.com/grand\\_tour.htm](https://www.informagiovani-italia.com/grand_tour.htm)
- <https://www.schoenbrunn.at/it/a-proposito-di-schoenbrunn/il-parco-del-castello/la-storia/>
- <http://geography.about.com/od/historyofgeography/a/grandtour.htm>
- <https://www.tuscanypeople.com/storia-di-palazzo-pitti-firenze/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Bastiglia\\_\(Parigi\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bastiglia_(Parigi))
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione\\_francese](https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione_francese)
- <https://www.uffizi.it/giardino-boboli>
- <http://www.napoleonetour.com/tour-insoliti-parigi/tour-rivoluzione-francese#>
- <https://www.wimdu.it/blog/il-grand-tour-le-mete-turistiche-ai-tempi-di-goethe>
- <http://www.tuttitemi.altervista.org/Storia/StoriaM/RivoluzioneFrancese.htm>
- <https://www.cinziamalaguti.it/sucesse-a-place-de-la-concorde-parigi/>
- <https://vitaminevaganti.com/2019/04/27/le-donne-e-il-grand-tour/>
- <https://www.ilcatenaccio.it/calcio/l-altro-derby-di-goethe-quando-a-verona-scopri-il-gioco-del-pallone>

# E i cavalli iniziarono a correre

Un viaggio alla conquista della libertà attraverso le pagine di un taccuino



Era pomeriggio inoltrato quando varcò l'immenso cancello in ferro battuto. Sapeva esattamente dove andare e si incamminò lungo il vialetto di ghiaia che si snodava tra le aiuole curate. Una volta arrivata, lady Allyson si sedette su una fredda panchina di pietra, con cura sfilò dalla tasca il suo vecchio taccuino e cominciò a leggere.

*14 settembre 1792*

*Se è vero che l'uomo è libero, perché la donna non può avere lo stesso privilegio?*

Ricordo che quel giorno indossavo una *robe en chemise* di mussola gialla, sul petto aveva piccoli fiori ricamati con fili dorati. Mi dava sicurezza e in mente avevo solo quell'obiettivo; con aria decisa mi recai da mio padre e dopo un profondo respiro, diedi voce ai miei pensieri. Sguardo severo e labbra strette in una linea sottile furono la sua reazione, decisamente non quello in cui speravo. Dopo minuti d'attesa che mi parvero ore, mio padre finalmente rispose: "Le giovani lady come te che intraprendono il *Grand Tour* sono poche e rare e sai quanto io tenga alla tua sicurezza e incolumità, per questo sono scettico a farti partire alla volta di un lungo viaggio come questo. Tuttavia tengo molto anche alla tua istruzione e sono certo che questo viaggio, che

affronterai con tutte le precauzioni possibili, accompagnata dalla servitù, potrà essere per te una grande opportunità da non perdere.”

*5 maggio 1793*

*La libertà che si guadagna attraverso l'allontanamento, ti fa godere di ogni singolo attimo.*

Quel giorno era arrivato. Quello per cui avevo lottato con anima e corpo. Con le lacrime agli occhi salutai mio padre e mia madre, era la prima volta che mi allontanavo così tanto da casa, dalla mia città, dalla fredda Londra, e il solo pensiero di non poter avere quelle persone così importanti al mio fianco un po' mi spaventava. Il cocchiere fece partire la carrozza e i cavalli iniziarono a correre. Quello era l'inizio di una nuova esperienza, di una nuova avventura. Ma anche una fine, la fine di una vita reclusa, come purtroppo dovrebbe essere quella di una donna nobile come me.

Ed era così che era cominciata poco più di un anno prima l'avventura di Allyson, un viaggio alla ricerca della conoscenza e della libertà e che ora stava per ripercorrere ricordo dopo ricordo attraverso quelle brevi riflessioni appuntate sul suo taccuino.

*23 maggio 1793*

*Imperatrice, la tua intraprendenza è per me fonte di coraggio.*

I miei occhi rimanevano aperti a fatica per i raggi dorati del sole che risplendevano in quel pomeriggio di primavera. Durante il tragitto il tempo si era come dilatato, ma finalmente ero arrivata. Vienna era bellissima e non vedevo l'ora di ammirarla nel suo massimo splendore. Pian piano si stava facendo sera e il cielo si stava dipingendo di tonalità calde, l'arancione e il rosa dominavano su tutti gli altri colori. Mi accorsi che la carrozza stava costeggiando un meraviglioso castello e, affascinata dalla sua imponenza, feci fermare il cocchiere perché non potevo che ammirare tanta bellezza. Sarebbe stato come impedire alla mente di pensare e al cuore di amare. Il mio precettore mi spiegò che quella era la residenza imperiale degli Asburgo, aggiungendo: “Il castello è stato costruito da Carlo VI, ma quest'ultimo morì prima della fine della costruzione. Maria Teresa d'Austria accettò la carica, nonostante non sapesse come gestire un impero. Ciononostante si rivelò una grande governatrice.”

“Una scelta molto audace! Vorrei avere il suo coraggio” commentai. Quanta storia si può nascondere dietro delle semplici mura...

*12 giugno 1793*

*A volte basta un attimo per scordarsi una vita, ma a volte non basta una vita per scordare un attimo.*

Visitata Vienna, mi diressi in Italia, a Verona. Lì potei ammirare il mirabile anfiteatro e mi stupii che il popolare gioco del pallone non si tenesse al suo interno. Nonostante il fascino della città, la mia permanenza durò appena pochi giorni e ben presto dovetti ripartire per Firenze.

Stavo passeggiando nei pressi del Duomo, con la completa servitù al mio seguito, quando la mia attenzione fu catturata da un misterioso uomo che mi dava le spalle. Era da lui che proveniva quell'inconfondibile odore di trementina. In mano stringeva un album sul quale abbozzava con

fluide e leggere pennellate l'imponente facciata del battistero, cercando di trasferire sulla carta la policromia dei suoi marmi. Dall'eleganza con cui teneva il pennello e dalle tracce di colore sui suoi abiti, intuì che non doveva trattarsi di un turista qualunque, bensì di un pittore. E fu in quell'istante che decise che doveva essere lui ad eseguire il mio ritratto, a ricordo di questo viaggio.

"Scusate il disturbo, ma stavo osservando il vostro schizzo e mi domandavo se fosse possibile commissionarvi un ritratto."

"Ma certo, non c'è problema! Venite domattina alla mia bottega."

E così l'indomani mi ritrovai in quello stretto e piuttosto squallido studio, quasi pentita della mia scelta forse troppo impulsiva.

"Come avete detto di chiamarvi?" Nessuna risposta. Evidentemente era troppo assorto nella preparazione della tela e dei colori. Aveva il classico aspetto da artista, giovane, indipendente e un po' trascurato: la barba di qualche giorno, i capelli scompigliati e lo sguardo vispo, di chi sa cogliere la bellezza delle cose e trasformarla in dipinto.

"Massimiliano" disse all'improvviso.

"Come, prego?"

"Volevate sapere il mio nome. Massimiliano." rispose con quell'aria ambigua e sorniona che mi fece sorridere per chissà quale motivo.

"E' davvero un bel nome."

Cominciammo quindi a parlare del più e del meno, fortunatamente un po' di italiano lo avevo studiato nella speranza di poter un giorno intraprendere il Gran Tour. Ingannavamo così quel tempo, che pareva infinito, della posa per il ritratto.

"E così vivete qua a Firenze da sempre."

"In realtà sono nato nella campagna toscana, ma sì in effetti vivo qua da anni ormai."

"Be', dovrete conoscere nei minimi dettagli questa meravigliosa città allora. Oh Santo cielo! Come si è fatto tardi. Ormai è mezzogiorno... Ho un appuntamento imminente per questo pomeriggio. Il mio precettore mi aspetta sulla carrozza qua fuori per accompagnarmi agli Uffizi."

"Ma devo ancora finire il vostro ritratto!"

"Non importa, ormai una bozza la avete e potrete finirlo senza la mia presenza. Manderò qualcuno a ritirarlo per mio conto."

Così mi alzai dalla sedia, uscii in tutta fretta e salii in carrozza.

*26 giugno 1793*

*L'arte è questo: catturare la bellezza con singole pennellate.*

Stavo passeggiando con la mia dama di compagnia, Maggie, per le vie di quella bellissima città, quando, dalla fretta e probabilmente anche dalla mancanza di attenzione, d'un tratto un signore mi urtò. Un pezzetto di carta svolazzò verso terra.

Maggie si chinò per raccogliarlo.

“Vi è caduto questo.”

Ma non fece tempo a dirlo che lo strano sconosciuto si era già allontanato. Guardai il cartoncino: si trattava di un invito ad una mostra d'arte.

“Maggie, siamo appena state invitate ad un evento.”

Ci incamminammo verso Palazzo Pitti, ex dimora della nobile famiglia dei Medici.

Entrai in quelle immense mura e tutto mi sembrava così maestoso. Mi immersi in quel turbinio di colori. Maggie, anche lei meravigliata, si allontanò chissà dove. Camminavo lentamente per ammirare la bellezza di ogni quadro, ma mi bloccai notandone uno in particolare. Raffigurava un piccolo lago immerso nel verde. Mi avvicinai per osservare meglio il quadro. Notai ogni colore, sfumatura e pennellata, alcune vibranti ed altre più fluide.

*26 giugno 1793*

*Sul cammino di un inaspettato destino...*

Dopo alcune trattative per il prezzo, ero riuscita a comprare quel misterioso quadro. Maggie, affascinata dalla mostra, aveva deciso di intrattenersi ancora per un po'. Io, invece, mi spostai nel sontuoso giardino del palazzo e lì, d'un tratto, mi parve di trovarmi in un luogo in un qualche modo già conosciuto. Cercavo di scavare nella memoria e i particolari, che lentamente riuscivo a riconoscere, si univano, come in un grande mosaico, in cui, però, mancava un pezzo. E fu lì che lo ritrovai. Il lago. Ero circondata dal meraviglioso paesaggio che, solo poco prima, mi aveva tanto affascinato sulla tela. Poi, spostando lo sguardo in un'altra direzione, notai un volto familiare. Si voltò, come se avesse avuto la sensazione che qualcuno lo stesse guardando. I nostri sguardi si incrociarono, lui accennò un sorriso in segno di saluto e si avvicinò.

“Buongiorno, non credevo di incontrarvi qui. Volevo informarvi che sarà questione di poco tempo per terminare il ritratto.”

“Massimiliano! Non abbiate fretta.”

“Non trovate magnifico questo luogo? È il mio posto preferito, ci passo ore a dipingere, ma molto spesso la mia fatica non viene ripagata. Oggi però qualcuno ha finalmente comprato un mio quadro.”

E così capii.

“È davvero un bel giardino. L'avessi scoperto prima mi sarei fatta ritrarre proprio qui. Non vorrei sembrarvi scortese, ma per me si è fatto tardi. Buona serata.”

“Buona serata anche a voi, Allyson.”

Mi allontanai pensando a quale strano gioco stesse giocando il destino: tra tutti quei quadri rimanere affascinata proprio dal suo.

I pensieri continuavano a vagare quando una lieve folata di vento fece voltare la pagina del taccuino. Così i ricordi di Allyson si soffermarono sulla frase successiva.

18 luglio 1793

*È dopo svolte improvvise che si scoprono sorprese inaspettate.*

Mi stavo rilassando leggendo alcune poesie di Alexander Pope, quando Maggie mi interruppe nella lettura. Mi consegnò una tela, dicendomi solamente "Da parte di Massimiliano."

Finalmente avevo tra le mie mani ciò che aspettavo da giorni, tolsi la carta che la ricopriva e ne rimasi ammaliata. Notai in modo particolare una differenza rispetto al bozzetto: il paesaggio che faceva da sfondo. Era diverso. Capii immediatamente che il pittore doveva aver fatto la modifica il giorno in cui lo avevo incontrato nel meraviglioso giardino. Il quadro era fantastico, mi aveva dipinta in maniera impeccabile. Sopraffatta dalla gioia, chiamai Maggie per farle ammirare l'opera. Girando il quadro per poterglielo mostrare, notai una scritta in fondo alla tela.

"Una volta una bellissima fanciulla mi disse che sarebbe stato un onore essere ritratta in questo giardino."

Dovevo riflettere sui miei sentimenti, ma soprattutto avevo bisogno di vederlo. Così mi feci accompagnare in carrozza nell'unico posto in cui ero sicura di trovarlo.

Arrivai nel mio amato giardino e a quel punto lo vidi, su una panchina. E come nel primo casuale incontro lui si volse a guardarmi e mi sorrise. Però, questa volta, fui io ad avvicinarmi. Mi sedetti sulla stessa panchina, ma nessuno osò rompere il silenzio. Feci un respiro profondo per trovare coraggio di iniziare una conversazione.

"Mi è piaciuto il ritratto."

"Vi è piaciuto il ritratto?", disse lui nello stesso istante.

"Mi fa piacere", rispose con fierezza.

Notando che era preso dalla pittura e non molto propenso a parlarmi, mi alzai per andarmene, ma con fare delicato mi prese la mano, mi si avvicinò e mi sussurrò vicino all'orecchio:

"Sapete, è difficile per me sedervi accanto, senza desiderare da voi..."

"Cosa?"

"Questo..."

E poi mi baciò.

Rimanemmo abbracciati per ore, mentre osservavo il suo profilo e lentamente mi addormentavo sotto quella magnifica volta stellata.

Doveva essere trascorsa qualche ora quando l'insistente stridio di una civetta mi destò. A quel punto, non riuscendo più a prendere sonno, appuntai sul mio taccuino la frase che descriveva al meglio quella nottata piacevole.

Anche Massimiliano si ridestò.

"Cosa state facendo?" Mi domandò interessato.

"Scrivo" gli risposi.

Accorgendomi però della risposta sbrigativa che gli avevo dato continuai:

"...delle frasi. È una sorta di diario delle memorie, scrivo circa una frase al dì, poche parole, che, come le tue veloci pennellate, mi aiutano a fissare i momenti più significativi di questa che è l'esperienza più straordinaria che abbia mai fatto in vita mia."

Lesse la citazione che avevo trascritto e chiese:  
"Shakespeare?"

*1 agosto 1793*

*Ci si incontra per caso, ci si perde per scelta*

Ormai erano passate settimane da quel primo bacio e Massimiliano ed io passavamo sempre più tempo insieme. Spesso ci davamo appuntamento al parco, che ormai era diventato il nostro posto segreto, alle volte invece ci trovavamo in pasticceria o in qualche bella locanda, accogliente ma non sfacciatamente lussuosa. Ma quel giorno volevo fargli una sorpresa per pranzo e decisi di andare a trovarlo nella sua bottega. La giornata era splendida, il cielo terso e il sole caldo e ormai alto quando arrivai davanti al portone della bottega. Stavo per bussare, quando avvicinandomi sentii la sua inconfondibile voce, delicata ma allo stesso tempo profonda e virile, mescolata però ad una molto più acuta, indubbiamente quella di una donna. Rimasi in ascolto, ma, a parte i frivoli risolini della ragazza, riuscii a capire solo poche frasi.

"... ti vedo in forma questa mattina, Massimiliano..."

"... solo merito tuo... mi stai aiutando davvero molto, grazie di tutto."

"... aspetto ancora i soldi di ieri... "

Del denaro? Per quale motivo Massimiliano avrebbe dovuto pagare una ragazza? La risposta mi pareva chiara. Fu allora che la rabbia e la delusione presero il sopravvento. Avevo bisogno di vederlo con i miei occhi, confermare i dubbi che mi assalivano. E così fu: c'era davvero una ragazza in quella stanza ed era fastidiosamente vicina a lui, il mio bel pittore, steso sul suo modesto letto. Non mi trattenni oltre e me ne andai, lasciando cadere il cesto del pranzo che avevo portato apposta per lui, la vista annebbiata, le lacrime che mi rigavano le guance. Non era possibile, io mi fidavo di lui...

Massimiliano mi aveva vista, ne ero certa: il mio sguardo allibito aveva incontrato il suo per una frazione di secondo. Ma evidentemente non gli importava che l'avessi visto, perché non mi corse dietro. Mi fermai, appoggiandomi al parapetto del Ponte Vecchio per prendere fiato e, con il cuore che mi sembrava stesse per esplodere, presi la mia decisione. Sarei ripartita il giorno stesso, alla volta della bella Parigi, ultima tappa del mio Grand Tour. Avrei dovuto farlo da tempo, ma ero frenata da quello che credevo amore e che invece chissà cos'era. Un'illusione mi dissi, troppo bella per essere vera.

*2 agosto 1793*

*Ogni parola ha conseguenze. Ogni silenzio anche.*

Non erano passate neanche ventiquattro ore da quell'orribile scoperta del giorno prima quando lo rividi. Ero appena uscita dal mio alloggio e nel momento in cui, aiutata dal mio maggiordomo, stavo per mettere un piede sullo scalino della carrozza, lui arrivò di corsa, fradicio di sudore e con la camicia tutta stropicciata. Si fermò dinanzi a me, il fiatone e le mani sporche di pittura secca appoggiate alle ginocchia. Mi supplicò:

"Non andate, Allyson. Non andate, amore mio"



Non riuscivo quasi a guardarlo negli occhi, ma con voce risoluta gli feci la domanda che dal giorno prima mi assillava, ma di cui temevo già di sapere la risposta.

“Chi era quella fanciulla?”

Distolse lo sguardo, la fronte corruciata e l'espressione dispiaciuta. No, non era dispiacere. Era qualcos'altro... Così, senza capire, senza nemmeno pensare troppo a quella sua strana reazione, insistetti:

“Chi era? Un'amante forse?”

Mi guardò negli occhi, abbassò lo sguardo per un momento e non mi diede alcuna risposta.

Compresi, mi girai e me ne andai.

*27 maggio 1794*

*Quando si combatte per i propri ideali non si perde mai: Liberté, Egalité, Fraternité... Amour.*

Ed ecco mi sovviene l'immagine di Elizabeth, la dolce sorella che viveva di musica, lei che suonava il pianoforte dinanzi a me e al caro padre, seduti uno accanto all'altra, nella grande sala da pranzo della nostra residenza. Quella melodia mi rimandava la sensazione di averla già sentita e poi, improvvisamente, la consapevolezza che sì, l'avevo già sentita in Francia. Ora, rattrappita dalla lunga seduta, come allora, quando ero invece circondata dalla confortevole atmosfera di casa, il pensiero torna ai giorni dell'ultima tappa del mio Tour e al mio animo, che era sconvolto, come la Parigi che vi trovai.

Ero risoluta ad ignorare chiunque volesse fermarmi, non rinunciai a visitare Parigi, nonostante gli eventi tumultuosi che stavano sconvolgendo la città ormai da qualche anno, rendendola assolutamente sconsigliabile a ogni qualsivoglia visita.

Percepì di essere di fronte a un evento storico irreversibile e le mie certezze iniziarono a vacillare. Io appartenevo alla classe abbiente britannica, lo stesso ceto sociale che qui, nella Francia di questi anni così determinanti, stava per essere annientato.

Io, che tanto avidamente agognavo la mia libertà di donna, che avevo intrapreso un'avventura normalmente riservata ai giovani rampolli maschi e che mi vantavo di tanta indipendenza, venni catapultata in un altro concetto di libertà, ancora più sovversivo, la libertà di un popolo oppresso da secoli di ingiustizie.

Riuscì più volte, con la complicità di Maggie e del mio precettore, a mescolarmi alla gente del luogo e ad avvertire l'euforia e il fermento politico che contrastavano con un senso del terrore ed una efferatezza che non avevano eguali.

E così vidi la Bastiglia, che, dopo essere stata assaltata e depredata delle sue armi, continuava ad essere costantemente saccheggiata da briganti, vagabondi e mendicanti. Vidi Place de la Révolution, dove il furore della folla trovava il suo sfogo. Al centro della piazza troneggiava, infatti, un immenso patibolo con la ghigliottina. Lì a gennaio di quello stesso anno, il 1793, trovò la morte Luigi XVI.

Vidi il Palazzo della Conciergerie e pensai a quanto meste dovessero essere le giornate di Maria Antonietta, prigioniera del suo stesso popolo, lontana dal lusso e dagli sprechi della sua vita passata, in attesa di un avvenire che non poteva che prospettarsi infausto. E poi passeggiavo sulle rive della Senna, cercando una pace che non trovavo né nel mio cuore né in città.

Con Parigi ebbe fine il mio Tour, tornai direttamente a Londra, e, una volta giunta a casa, della misera condizione del mio spirito non potevo proferire parola con alcuno, né col mio amatissimo padre, né con Elizabeth.

Lasciai che continuassero imperterriti a godersi la musica del pianoforte.

Poi d'un tratto mio padre mi domandò gentilmente di procurargli del tabacco, che si trovava nel suo studio. Entrai nella stanza in cui lui trascorreva tante ore in solitudine, per lo più leggendo, confortato dal calore del camino, in inverno, e allietato dalla leggera brezza che alitava nella stanza, durante le giornate estive.

Qualcosa di insolito tuttavia attrasse improvvisamente la mia attenzione: qualche lettera impilata sotto ad alcuni tomi di storia, quasi a volerla celare. Con chi mio padre poteva mai avere un rapporto epistolare? La curiosità ebbe il sopravvento, diedi un'occhiata e quando mi accorsi che una delle lettere era indirizzata a me... mi sentii autorizzata a leggerla, non ad aprirla perché questo, con mio rammarico, era già stato fatto a mia insaputa. Un turbinio di sentimenti incontrollabili mi sconvolse quando, tra quelle parole, riconobbi lo stile garbato di Massimiliano. Dovetti sedermi, non riuscivo a leggere la lettera in maniera ordinata, non capivo, guardavo la firma, era la sua, ritornavo all'inizio

"Dolcissima Allyson, sono stato pervaso dalla luce del vostro amore sin dal nostro primo incontro" E poi andavo alla fine "...eternamente vostro, Massimiliano" E poi ancora "...sono malato, con ben poche possibilità di guarigione, e non ho voluto turbare la vostra felicità con preoccupazioni che sono solo mie...", "tuttavia mi sono reso conto che questo vuoto e questo non detto mi stanno lentamente logorando. Ho sbagliato angelo mio, ho sbagliato a lasciarvi andare senza una spiegazione. Quella donna non era affatto un'amante, era solo la mia infermiera... Vi prego tornate da me".

Ma cosa stava accadendo? Con la foga e l'ardore che erano rimasti sepolti in tutti questi anni, sempre più esasperata aprii anche le altre lettere, con cura sigillate e pronte ad essere spedite: la risposta del padre a Massimiliano "...penso capiate che la posizione sociale di Allyson rende impossibile ogni legame con una persona come voi..." e ancora "...le rovinereste la vita. Il destino vi ha saggiamente allontanati, non lo sfidate di nuovo, lasciate che ella viva la vita che merita..." Allibita mi precipitai a preparare i bagagli, ancora non disfatti dal mio ultimo viaggio, avevo in mente solo la mia meta, l'Italia.

Mio padre, non vedendomi arrivare col tabacco, irruppe nella mia stanza. Si avventò sulle lettere e mi guardò minacciosamente. Non me ne curai, continuando i preparativi per il viaggio. Dovevo raggiungere il mio scopo, non avrei lasciato che nulla me lo impedisse.

Il giorno seguente, in attesa di salire sulla carrozza, non riuscivo a non pensare a quali fossero gli ideali della gente, quelli che danno senso alle nostre vite, così appuntai la frase finale del mio taccuino e mi apprestai a lasciare, forse per sempre, casa mia.

Salii finalmente sulla carrozza e i cavalli cominciarono a correre.

Ed eccola lì ancora seduta sulla stessa panchina.

Terminata la lettura Allyson si riebbe: una coltre di oscurità era calata sul cimitero. Non un alito di vento stava soffiando. Fra le vecchie e muschiose lapidi, una sola risaltava, candido marmo nella notte immobile e stellata. Sopra, una frase: *"Quando non sarai più parte di me ritaglierò dal tuo ricordo tante piccole stelle, allora il cielo sarà così bello che tutto il mondo si innamorerà della notte."* William Shakespeare.